

flash

BASKET Milano vince il derby con Varese Espugnato il parquet di Masnago

Milano espugna Varese 82-73 e si aggiudica il derby lombardo n° 140. Per molti versi è stata una riedizione della gara di andata: allora la Pippo rimontò 17 punti, ieri la formazione di Caja ne ha recuperati 14. La Metis grazie soprattutto a una grande difesa era riuscita a costruire un buon margine: +14 al 15'. La Pippo ha affidato a Naumoski le chiavi della rimonta e il giocatore macedone ha trascinato i suoi al recupero e poi al sorpasso (56-57 al 33'). Nel finale c'ha pensato Rancik (nella foto) a mantenere le distanze.



Razzismo in campo, il Messina accusa i giocatori del Vicenza Denuncia all'Ufficio indagini: «Ripetuti insulti xenofobi a Zoro». I veneti: «Scorretti e provocatori loro»

Scoppia un altro caso nel pallone, ancora a proposito di presunti insulti razzisti dopo il caso di Vieri con Lu-Lua. Stavolta protagonista il Messina calcio ha denunciato il Vicenza all'Ufficio indagini della Federazione dopo, si legge in un comunicato diffuso dalla società, «i ripetuti insulti di chiaro contenuto xenofobo-razzista rivolti dai colleghi vicentini al calciatore giallorosso Mark Zoro, nel corso della gara giocata allo stadio Menti». La società siciliana precisa che nessun esponente del Vicenza calcio, nella partita giocata l'altra sera, ha ritenuto a fine gara, «di presentare le scuse per gli squalidi episodi avvenuti in campo». «Si ritiene che tali inspiegabili e assurdi comportamenti - continua la denuncia del Messina - oltre ad arrecare insopportabile offesa ad un ragazzo da tempo perfettamente integrato nella nostra realtà nazionale, rischiano di alimentare ulteriormente i fenomeni di violenza all'interno

degli stadi. La partita ha messo di fronte tifoserie come quella peloritana e vicentina che, prima dell'ingresso in campo di Zoro, avevano seguito l'incontro con correttezza e rispetto reciproco, e che dopo hanno rischiato seriamente di scontrarsi a causa dei cori intonati nei confronti del calciatore». Zoro, 21 anni, è della Costa d'Avorio e gioca in Italia da tre anni. Il Messina lo ha acquistato a gennaio dalla Salernitana. Replica immediata dei dirigenti del Vicenza che in serata ha diffuso un comunicato sulla vicenda in risposta alle accuse del Messina. «Da parte nostra - dice Rinaldo Sagromola, direttore generale del Vicenza Calcio - non crediamo assolutamente a quanto affermano nella denuncia i dirigenti del Messina. I nostri giocatori non sono razzisti e personalmente non li ritengo capaci di dire certe cose. Da parte nostra intendiamo andare a fondo sulla vicenda, per tutelare

la nostra immagine». Su quanto avvenuto l'altra sera allo stadio Menti (vinta dal Vicenza 2-1), lo stesso Sagromola rincara la dose: «Chi si è comportato in modo scorretto e antisportivo è stata propria la squadra siciliana, con un atteggiamento provocatorio e continue perdite di tempo durante la partita da parte dei giocatori. Mi dispiace perché conosco personalmente il presidente ed è una persona seria e corretta. Non così invece si può dire di altri tesserati della stessa società». Sagromola ha poi raccontato un episodio avvenuto qualche minuto dopo la fine della partita: «Sotto il tunnel che porta agli spogliatoi, sono stato avvicinato e spintonato dal tecnico ospite, Oddo, perché a suo parere non avrei dovuto esultare per la vittoria della mia squadra. Io non ho replicato, visto il momento concitato, ma sarei io a dover rivolgermi alle autorità calcistiche nei confronti dell'allenatore del Messina».

Nedved: «Discriminati gli extracomunitari»

Lo juventino contro il blocco dei giocatori: «L'Italia chiude le frontiere contro la Ue»

Massimo De Marzi

TORINO Un campione che infrange gli schemi. In campo, con le sue irresistibili accelerazioni, ed anche fuori. Pavel Nedved è l'icona di una Juventusagliarda e vincente, ma è soprattutto un giocatore che ha il coraggio di prendere posizioni coraggiose. Come quella di dimettersi dall'Associazione Calciatori per protestare contro il blocco degli extracomunitari.

«È una forma di razzismo - ha dichiarato il giocatore della Repubblica Ceca a un noto quotidiano sportivo milanese - l'Unione Europea sta per integrare altri paesi e il calcio italiano chiude le frontiere. Assurdo».

Un articolo pubblicato sulla rivista dell'Associazione Calciatori, nel quale gli stranieri vengono dipinti come responsabili dell'impo-

nato a Cheb, nell'allora Cecoslovacchia, stupisce con gesti o dichiarazioni che infrangono i cliché di un calcio stereotipato. L'Italia lo scopri nel giugno 1996, quando con un gol e una prestazione super contribuì al successo della Repubblica Ceca sulla Nazionale guidata da Arrigo Sacchi. Dopo un campionato Europeo da protagonista, Nedved fu acquistato dalla Lazio. In cinque stagioni si è guadagnato l'affetto dei tifosi biancocelesti per il suo modo generoso di affrontare ogni impegno. La criniera bionda svolazzante per il campo, le sue progressioni sulla fascia sinistra gli hanno fatto meritare il nomignolo di «cavallo pazzo». Ma questo non gli ha impedito di stigmatizzare i comportamenti del suo pubblico, quando dalla curva nord si levavano cori razzisti o venivano esposti striscioni di pessimo gusto. Nedved ha cercato di dialogare con i tifosi della Lazio, anche nei (rari) momenti di contestazione, come nel dicembre del 2000, quando mister Eriksson e la squadra erano finiti nell'occhio del ciclone.

Il giocatore ceco ha cercato di dare il buon esempio anche in campo. Accusato (talvolta a ragione) di essere facile alle cadute in area, il 10 giugno 2001, durante Lazio-Fiorentina, stoppò Collina che aveva indicato il dischetto del rigore, dopo un'entrata del brasiliano Amaral. Pavel si rialzò e disse «non è rigore», il fischietto toscano (con il quale aveva duramente polemizzato durante Olanda-Re-



Pavel Nedved abbracciato dai tifosi laziali al suo ritorno all'Olimpico da avversario quest'anno lo juventino è un leader silenzioso dello spogliatoio anche se spesso un protagonista scomodo

pubblica Ceca di Euro 2000) gli strinse la mano e il gioco riprese subito. Facile farlo quando si vince 3-0, si disse, ma tutta questa cavalleria non si vede sui campi di calcio...
Leggende romane raccontarono di un Nedved in lacrime quan-

do seppelì nel suo trasferimento alla Juve, ma il ceco smentì. E non lo fece giorno della presentazione ufficiale con la maglia bianconera, lì si che sarebbe stato troppo facile.

A Torino, dopo un inizio scoppiettante, Nedved entrò in un lungo tunnel. Ad un certo punto si

parlò anche di un possibile ritorno a Roma e lui nel novembre del 2001, a pochi giorni da Lazio-Juventus, non dribblò le domande scomode, non scelse il silenzio, ma raccontò le sue verità in una lunga conferenza stampa. Una settimana dopo, un gol di testa contro il Peru-

gia segnò la svolta. Nedved, reinventato trequartista da Lippi, è tornato a essere un furetto. Anzi, una "furia cieca", come è scritto su uno striscione dei tifosi della curva Scirea. I campioni non hanno nazionalità, al diavolo chi vuole bandire gli extracomunitari...

in breve

- Ciclismo/1, Tirreno-Adriatico Vince ancora Cipollini**
Sul traguardo di Foligno Re Leone ha centrato il suo secondo successo nella corsa dei "due mari". Regolati allo sprint Eric Zabel e Dario Pieri. E sabato c'è la Milano-Sanremo. In classifica generale Paolo Bettini si è portato al comando grazie agli abbuoni.
- Ciclismo/2, Parigi-Nizza A Rodriguez la sesta tappa**
Lo spagnolo Joaquim Rodriguez (Once) ha vinto in volata la 6/a e penultima tappa della Parigi-Nizza, mentre il kazako Alexandre Vinokourov ha conservato la maglia di leader. Rodriguez ha regolato in volata un drappello di sei compagni di una fuga che si è materializzata a 20 km dal traguardo. Oggi ultima tappa, un circuito attorno a Nizza che comporta tre scalate del col d'Eze.
- Sci/1: gigante, Knauss ok La coppa è di Von Gruenigen**
L'austrico Hans Knauss ha vinto il gigante di Lillehammer conclusivo della stagione con il tempo di 2'20"83. Al secondo posto il suo connazionale Benjamin Raich in 2'21"37 e al terzo si è piazzato lo svizzero Michael von Gruenigen in 2'21"45 e che, nell'ultima gara nella carriera, ha vinto la coppa di specialità. Undicesimo l'azzurro Massimiliano Blardone.
- Sci/2: slalom, la Koznick trionfa a Lillehammer**
Kristina Koznick ha vinto lo slalom delle finali di Coppa del mondo a Lillehammer. L'americana ha preceduto di 8 centesimi la francese Laure Pequegnot, terza l'austrica Marlies Schild. L'azzurra Nicole Gius ha chiuso al settimo posto. La Kostelic ha già vinto la Coppa del mondo generale e di specialità.

L'intervista

Gennaro Di Napoli

A 10 anni dal titolo mondiale sui 3000 il mezzofondista ricorda il suo primo successo nella città inglese. E accusa la Fidal

«Birmingham, che peccato non esserci»

Francesca Sancin

Tagliente, determinato, sincero. E soprattutto senza peli sulla lingua. Gennaro Di Napoli è fatto così. Non te le manda a dire. A dieci anni dal primo titolo mondiale, vinto a Toronto sui 3000 in 7'50"26, ha la stessa grinta. E se non riesce a pungerlo in pista come vorrebbe, non ha paura di pensare seriamente al ritiro. Ha un vizio inguaribile: gli piace vincere. Deve solo scegliere dove. A undici anni era campione italiano di tennis nella categoria "under 12". Poi uno stop forzato per un ginocchio fuori uso: niente scatti rapidissimi sotto rete né spostamenti orizzontali. Jenny si è guardato intorno ed è passato all'atletica: almeno là non si corre a zig-zag. L'unica oscillazione che poi si è concesso è stata dall'anello di tartan alle campese e alla strada. Ha corso dappertutto e vinto tantissimo: due titoli iridati indoor e uno europeo, sempre al coperto, a Genova, sono i fiori all'occhiello. A 35 anni può permettersi di guardare indietro, contare le vittorie e fare programmi per il futuro. Continuando a puntare sul cavallo vincente: lui stesso. Per provare a tramutare in successi anche quel carico di amarezze che si porta via dopo anni di atletica.

Jenny Di Napoli a 10 anni dal primo titolo mondiale: dov'è il suo cuore?

«A Birmingham... peccato non esserci. Ho cominciato lì nell'87 come campione europeo juniores. Sarebbe stato bello tornare a fine carriera. Il 21 giugno smetto».

Ha fissato addirittura una data?

«Se è per questo di date ne ho fissate due... il 4 maggio, meeting di

Pavia che io stesso organizzo e che vedrà il ritorno alle gare di Fiona May, e poi il 21 i Societari: voglio mantenere l'impegno che ho preso con la Cento Torri di Pavia. Dopo basta».

È se arrivassero i risultati?
«In atletica non si fanno miracoli. Ora sto correndo anche forte. Con un cerotto perché ho dolore al terzo metatarso, ma le gambe girano... forse perché non me ne frega più niente».

Molla la baracca dopo un rientro grintoso poco tempo fa...
«Preferisco fare le cose da leader e se non ci riesco giocando pulito mi fermo. L'atletica è cambiata. Io non ci sto più. Ho vinto con l'istinto, quando ho battuto Noureddine

Morceli o Sebastian Coe. Adesso l'istinto non basta... Poi c'è anche la vecchiaia. Lascio questo mondo di doveri per fare sul serio: lavoro con Superga come testimonial nei circuiti di golf e sto per accendere un canale europeo tematico, "Golf channel one", il 15 aprile...».

Un'agenda fitta...
«Sì, e questo non mi permette di dedicarmi a pieno all'atletica. Mi alleno ma arrivo alle gare dopo aver canalizzato nel lavoro tutte le energie positive. Adesso mi piace molto di più lavorare che correre...».

Non ha mai pensato all'agonismo nel golf?
«Non è successo... Ho cominciato per gioco nel '92, con una vacanza a Santo Domingo dopo l'in-

fortunio che mi ha pregiudicato le Olimpiadi di Barcellona. Venivo dall'atletica e dalla fatica... anni luce dai "puzettoni" snob che sceglievano le mazze sui campi da golf. Invece è scoccata la scintilla».

Poi?
«Ho scoperto che nel golf gli unici snob sono i giocatori mediocri. Col golf ho avuto l'opportunità di crearmi una carriera imprenditoriale per il futuro. L'atletica leggera per me può rimanere lì... non dà spazio a nessuno, non ti fa crescere professionalmente».

Un'amarezza...
«Sono deluso. C'è stato un periodo in cui tenevo su tutto il mezzofondo. Partivo da indoor e campese e finivo d'estate in pista e su

strada. Doppiavo in Coppa Europa, facevo il D'Arctagnan... Non sono abituato a dire di no. E poi per Sidney mi hanno lasciato a casa. In Federazione vince la politica, conta chi porta voti».

La Fidal è tutta da buttare?
«Mi piace il presidente Gianni Gola, ho fiducia in Gigi D'Onofrio e Anna Riccardi. Da Luciano Gigliotti ho imparato molto: capelli bianchi e mentalità giovane. Ma dopo c'è il vuoto. Anzi: il troppo pieno. Non può funzionare una struttura elefantica».

Rimpianti?
«Barcellona '92. Ero il numero uno quell'anno. Mi sono infortunato al piede dieci giorni prima. Non l'ho detto a nessuno. Alle Olimpiadi,

di, sono rimasto fuori dalla finale per un centesimo. Hanno sparato a zero. Mi sono tenuto tutto dentro. Non l'ho detto neanche a casa. E mio padre non mi ha detto che stava male col cuore. Stavo anche per diventare papà, ma abbiamo perso il bambino. Non so come ho fatto a tornare forte, nel '93 e nel '95».

Il ricordo più bello?
«L'europeo indoor di Genova. Tantissimo pubblico, corevamo in casa. C'era anche Stefano Mei. Quando rivedo le immagini mi viene da piangere, ma sul serio».

Atletica, mondiali indoor: azzurri senza podio Nel triplo Magdelin Martinez quinta e delusa Duello tra Phillips e Lamela nel lungo uomini

Un centimetro che vale oro. È quello in più che ha saltato Dwight Phillips: 8,29 per lui nel lungo, contro gli 8,28 di Yago Lamela. È successo tutto all'ultimo salto. Phillips era saldo al timone della gara con 8,23, quando lo spagnolo, sornione, gli ha piazzato un 8,28 all'ultima prova. Un fulmine a ciel sereno per l'americano. Ma Phillips non si è perso d'animo e ha preso la rincorsa per volare: 8,29, giusto quel centimetro in più. Travolgente anche la gara del triplo donne. Ashia Hansen ha regnato con 15,01, trascinandolo sulla sua scia la camerunense Françoise Mbango Etone (14,88) e la senegalese Kéné Ndoye: 14,72 per lei, che si è migliorata di quasi mezzo metro e ha stabilito il nuovo record nazionale. Magdelin Martinez, quinta con 14,32 è rimasta nella mischia e con lei le speranze di una medaglia tricolore. Ultimi tutti gli altri azzurri che si erano guadagnati l'accesso in finale. Giuseppe Gibilisco, lontano dalla fluidità dei salti di qualificazione, ha valicato nell'asta la sola misura di entrata: 5,40. Marco Torrieri, penalizzato dalla prima corsa, ha chiuso in 21"68. Assunta Legnante ha tirato fuori un rispettabile 18,20 nel peso, ma il 19,20 del suo record italiano indoor era tutta un'altra storia.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	43	71	35	26	19	
CAGLIARI	47	6	78	60	87	
FIRENZE	27	25	70	39	18	
GENOVA	17	84	41	80	24	
MILANO	71	53	49	82	62	
NAPOLI	56	70	65	17	89	
PALERMO	23	60	12	78	49	
ROMA	27	75	68	13	35	
TORINO	18	56	27	24	68	
VENEZIA	58	7	17	11	71	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
23	27	43	56	71	75	58
Montepremi	€ 6.745.004,98					
Nessun 6 Jackpot	€ 2.454.480,97					
Nessun 5+1 Jackpot	€ 1.349.001,00					
Vincono con punti 5	€ 34.589,77					
Vincono con punti 4	€ 420,38					
Vincono con punti 3	€ 10,69					